

Linguaggio e istituzioni

discorsi, monete, riti

Introduzione

Marco Carapezza

Università degli studi di Palermo
marco.carapezza@unipa.it

Francesca Piazza

Università degli studi di Palermo
francesca.piazza@unipa.it

«Seguire una regola, fare una comunicazione, dare un ordine, giocare una partita a scacchi sono abitudini, (usi, istituzioni). Comprendere una proposizione significa comprendere una lingua, e comprendere una lingua significa comprendere una forma di vita» (Wittgenstein, PU §199). E in modo ancora più icastico: «Un gioco, un linguaggio, una regola è un'istituzione» (Wittgenstein, BGM,VI § 32.) Ma cosa lega il linguaggio alle istituzioni? È possibile definire questa relazione? Se per un verso essa sembra intuitivamente fondata, per un altro è tutt'altro che facile individuare in che modo tale relazione si realizzi.

Fin dalle sue origini il pensiero filosofico, nella varietà delle sue declinazioni, ha riflettuto e continua a riflettere sullo statuto della relazione tra linguaggio e istituzioni. Già Aristotele, nel celebre passo della sua *Politica* (1253a 7-30), considera possesso del *logos* e vita nella *polis* come i tratti distintivi dell'animale umano, individuando tra questi due elementi una relazione di co-originarietà. Agli occhi di Aristotele, infatti, *logos* e *polis* non sono tratti semplicemente giustapposti: l'animale che ha il *logos* è per ciò stesso anche l'animale “più di ogni altro *politikon*”.

Linguaggio e istituzioni sono così intimamente correlati da poter essere pensati come facce della stessa medaglia: la forma di vita umana. Tuttavia, indipendentemente dai punti di vista in gioco, questa relazione esibisce proprietà affatto peculiari. I suoi due poli sono costitutivamente asimmetrici: il linguaggio è, infatti, a un tempo, istituzione e matrice di istituzioni. È istituzione innanzitutto perché non può essere pensato se

non nella cornice istituzionale che ne regola l'uso. Ma è anche matrice di istituzioni perché non può darsi un'istituzione senza una socialità linguistica che la sorregga. Come pensare, dunque, questa relazione asimmetrica tra linguaggio e istituzione?

La Società Italiana di Filosofia del Linguaggio, dedicando il suo XX congresso a *Linguaggio e istituzioni. Discorsi, monete, riti* (Palermo, 24-26 settembre 2013), non intendeva dare una risposta esaustiva a queste domande, ma piuttosto stimolare la riflessione sulle questioni in gioco, mettendo a confronto le differenti tradizioni di ricerca.

Con questo obiettivo, si è scelto di focalizzare la riflessione sulle pratiche discorsive in generale e su due casi esemplari di istituzioni: la moneta e il rito. L'attenzione alle pratiche discorsive consente, infatti, di far emergere come ogni atto linguistico sia costitutivamente intessuto di socialità e non possa essere pensato al di fuori di una cornice istituzionale. Moneta e rito rappresentano due forme peculiari di questo intreccio. È indicativo che la riflessione filosofica sul linguaggio, da Aristotele a Saussure e Wittgenstein, fino a Searle e ai teorici dell'ontologia sociale, abbia utilizzato proprio la moneta come occasione di riflessione intorno alle pratiche umane di significazione. E i riti, nell'accezione più ampia del termine, rimandano a forme di prassi nelle quali emerge la reciprocità costitutiva di linguaggio e istituzione.

A questa triplice tematizzazione corrisponde l'articolazione di questo numero speciale di RIFL nel quale pubblichiamo gli interventi presentati al congresso: la sezione *Linguaggio e pratiche discorsive* raccoglie i contributi (Bianchi, Bondi, Braga, Danblon, De Angelis, Fadda, La Lumera, Serra, Vicari e Zanet) che mettono in luce soprattutto la dimensione istituzionale della prassi linguistica; la sezione *Linguaggio e moneta* raccoglie i contributi (Coratelli, De Candia, Di Pace, Finocchi, Garofalo, Marazzi, Raynaud, Turri) che ruotano intorno alla nozione di moneta come caso paradigmatico di istituzione che, pur essendo intrisa di linguisticità, non è tuttavia riducibile al linguaggio; la sezione *Linguaggio e rito* raccoglie, infine, i contributi (Adornetti, Chiera, Lo Russo, Mazzeo, Mignosi e Fontana, Sitta, Viggiani) che si concentrano sulla prassi rituale come luogo in cui l'intreccio tra linguaggio e istituzioni mostra il suo valore antropogenetico.

Senza entrare nel merito dei singoli saggi, ci limitiamo ad osservare come le differenti prospettive finiscano col mostrare quanto sia proficua una riflessione sul linguaggio che tenga conto delle pratiche e delle istituzioni sociali e, per converso, quanto sia fecondo un approccio teorico allo studio delle istituzioni che faccia riferimento alla linguisticità che le sorregge.

La varietà dei punti di vista in campo ha condotto ad un costante e animato confronto che ha caratterizzato l'intero congresso ed è emerso anche dalla tavola rotonda conclusiva, dal titolo «Grammatica delle istituzioni», coordinata dal Presidente della Società, Paolo Leonardi, alla quale hanno partecipato Franco Lo Piparo, Marco Santambrogio e Paolo Virno. Tale confronto ha mostrato, ancora una volta, la difficoltà e insieme la fecondità del dialogo tra le varie tradizioni di ricerca; un confronto che non deve avere di mira la ricomposizione della molteplicità dei punti di vista, ma il reciproco arricchimento. La nostra speranza è che questo volume contribuisca al confronto e suggerisca nuovi e imprevedibili percorsi di ricerca.